

Un viaggio tra fantasia e realtà

C'era traffico come al solito quel giorno, all'aeroporto della Malpensa: numerosi viaggiatori sudati e stanchi si accalcavano per fare il check-in, facendosi aria con le carte per l'imbarco. Ce n'erano di tutti i tipi: dalle classiche famigliole in partenza per le vacanze in Tunisia agli eccentrici viaggiatori consumati, dotati di cappello a tesa larga e occhiali da sole, pronti per partire verso le Maldive, dai giovani stranieri diretti in Marocco o in Albania dalla famiglia ai distinti signori in giacca e cravatta che volavano a Parigi per una riunione di lavoro. Quante vite si intrecciavano negli atri di quell'aeroporto! Ogni tanto il solito campanello, seguito dalla voce impassibile e squillante di una giovane donna, annunciava la partenza di qualche volo, e i piccoli schermi che presentavano le varie partenze lampeggiavano per indicare un ritardo imprevisto.

Anche Doris, 16 anni, era in coda per il check-in: doveva partire per le vacanze. "Ho sete, posso andare un attimo al bar a prendere un'aranciata?" chiese ai genitori, che attendevano il loro turno impazienti. "Ok, ma fai presto..." le rispose la mamma. Doris sgomitò un po' tra la calca, poi riuscì finalmente ad uscire e corse in cerca di un bar. C'erano talmente tante frecce e insegne luminose, che Doris non sapeva quale seguire. Corse veloce nei corridoi dell'aeroporto, finché si accorse che non c'era più nessuna insegna ad indicare bar, librerie o paninoteche. Si guardò intorno allarmata. Davanti a lei si apriva un lungo corridoio scuro. Senza pensarci su, cautamente, ci entrò. "Dove sono?" iniziò a chiedersi, impaurita "Chissà i miei genitori, mi staranno cercando... e se parte l'aereo? Senza di me...". D'un tratto, vide qualcosa che la fece distogliere dai pensieri. A terra, in un angolo polveroso, c'era una valigia abbandonata. "Qualcuno l'avrà dimenticata... chissà quanti anni avrà" pensò Doris, inginocchiandosi accanto alla vecchia valigia di uno sbiadito color canarino, che recava i segni di numerose ammaccature. Non appena la ragazzina poggiò la mano sulla plastica dura della valigia, questa si aprì. Un tunnel arcobaleno iniziò a vorticare all'interno della valigia, e risucchiò Doris, che non ebbe nemmeno il tempo di rendersene conto e urlare.

Massaggiandosi le ammaccature dovute alla brusca caduta, Doris cercò di orientarsi. Si era ritrovata in una piccola strada, di fronte ad una casa che assomigliava tantissimo a quella della sua amica Miriam. Alzò il viso e riconobbe il profilo del Duomo; sorrise, sollevata: era a Milano! Allora quella casa era davvero quella di Miriam! Bussò alla porta chiamando l'amica. "Che strano" pensò, "questa porta sembra come... rimessa a nuovo. Me la ricordavo più... sbiadita, ma... forse mi sbaglio...". Indietreggiò quando alla porta vide comparire, anziché l'amica, una ragazza sui vent'anni, con indosso un vestito largo a fiori bianchi e rosa, che nemmeno sua nonna si sarebbe sognata di mettersi. "Mi, mi scusi, signorina... sono un'amica di Miriam, pensavo fosse in casa..." balbettò Doris. "Un'amica di chi? Mi spiace, bislacca ragazzina, ma qui non abita nessuno che porti quel nome astruso" disse la donna "Quindi, se non vi dispiace... arrivedervi!" e chiuse la porta con grazia. Spaesata e confusa, decise di correre a casa; dalla velocità con cui correva non si accorse che era in mezzo alla strada, ma soprattutto che nessuna auto stava passando, o sostava in colonna al semaforo, anch'esso assente. Arrivò nel punto in cui dovrebbe esserci stata la sua casa ma, incredibilmente, non la trovò. Non poteva essere vero, non era possibile... Doris iniziò a singhiozzare. Miriam, la sua casa, la sua famiglia... dove era finito tutto ciò che era sempre stato la sua vita? Si inginocchiò e pianse.

Un giovanotto per caso la vide e, fatta fermare la carrozza che lo conduceva in città, le si avvicinò.

"Scusate, fanciulla, non ho potuto fare a meno di vedervi... perché piangete?"

Doris si alzò e si asciugò le lacrime con le maniche larghe della sua camicetta azzurra. "Io... non so più cosa sta succedendo... non c'è più la mia casa, non riconosco più la mia città..."

"Siete di Milano?"

"Sì... ma la Milano che conoscevo io non era così... c'era sempre traffico, code di automobili, turisti giapponesi... e la mia casa" continuò Doris.

"Voi state delirando, donzella! Parlate di cose incomprensibili!" dichiarò il ragazzo "E siete... veramente singolare! Non ho mai visto una fanciulla abbigliata come voi!" "Io piuttosto non ho mai visto gente come te! Parli in un modo strano, e sei vestito come nel primo Novecento!" disse Doris.

“Come nel primo Novecento? Ma noi siamo nel Novecento! Oggi è il 27 giugno 1909” affermò il giovane.

“Millenovecento? Ma è assurdo! Noi siamo nel duemilanove! O almeno... io lo ero fino a pochi minuti fa” disse Doris, iniziando a capire. Era nel passato! Così si spiegavano gli abiti e i modi della gente, e il volto totalmente diverso della città.

“Se non siete forsennata, voi siete una donzella del secolo venturo!” gridò il giovane “Voglio sapere tutto di voi! Come vi chiamate? E donde siete venuta?”

“Mi chiamo Doris, ero all'aeroporto con la mia famiglia, stavo partendo per le vacanze. Avevo sete, e ho deciso di andare a prendere un po' d'acqua, ma poi mi sono persa, ho visto una vecchia valigia e mi sono avvicinata. Come per magia, questa si è aperta e mi ha risucchiata fino a qui” spiegò la ragazzina, pur sapendo che buona parte del suo discorso comprendeva termini conosciuti certamente dopo il primo Novecento.

“Aeroporto? Vacanze? Temo di non riuscire a comprendere tutte le vostre parole. Ma ho capito abbastanza... vi aiuterò a tornare nel vostro secolo!” le disse il ragazzo, cogliendo una margherita e porgendogliela, come cortese omaggio. “Ora, vi prego, salite e venite a casa mia”.

La casa di Lorenzo era come quelle che Doris aveva visto tante volte nei film storici: la famiglia di quel ragazzo doveva essere abbastanza ricca, pensò. Lorenzo la accompagnò a vedere tutte le stanze, e Doris per un attimo si dimenticò di essere nel passato. Ma non appena entrò nella stanza di Matilde, sorella di Lorenzo, la realtà le si affacciò improvvisamente davanti agli occhi: accanto al letto a baldacchino di Matilde, c'era una valigia gialla, identica a quella che l'aveva portata lì dalla Malpensa. Prudentemente, Doris si avvicinò alla valigia. “Era così la valigia che mi ha portato qui. Identica a questa”.

Lorenzo tacque. La vide sfiorare la valigia, urlò “Doris!”, ma ormai di lei restava solo un anellino bianco, caduto dal suo dito mentre spariva in un turbine invisibile.

Doris spalancò gli occhi. Era in un buio corridoio della Malpensa. Appoggiata a lei c'era una vecchia valigia gialla. Era stato solo un sogno... Doris si guardò la mano: stringeva ancora la margherita...

Allora era vero! Doris sorrise. Chissà cosa era successo veramente?

Corse via, fuori da quel corridoio, ricordandosi improvvisamente che doveva partire. “Mamma, papà!” gridò, correndo forsennatamente senza sapere dove stesse andando. Ad un tratto, riconobbe la voce della sua sorellina Diana che urlava “Doris! Rispondi!”.

“Diana! Mamma! Sono qui!” gridò Doris “Davanti alla libreria!”

“Svelta, l'aereo sta per partire!”. Vide sua madre correre e abbracciarla, e cercò di spiegare cosa le era successo. “Come potevamo andare in vacanza senza di te?” le disse Diana, e lei si sentì felice. Nessuno avrebbe potuto dirle se il suo viaggio nel passato fosse stato realtà o fantasia. Ma in fondo, che importava? Cosa distingueva la realtà dalla fantasia e dal sogno?

Doris salì in aereo. Fantasia o realtà, ormai l'aveva imparato, si fondono durante un viaggio. E poi, si sa, anche la vita è tutta un viaggio.